"LO RICONOBBERO NELLO SPEZZARE IL PANE"

cambiare il nostro sguardo, convertire il nostro cuore

Suor ORNELLA FIUMANA

0. INTRODUZIONE

a. Stiamo facendo un cammino.

Ormai è chiaro. I discepoli di Emmaus siamo noi. Questa è l'intenzione dell'evangelista Luca quando scrive, per ispirazione dello Spirito, questo brano: che la comunità, ognuno dei credenti, si identifichi con questi due discepoli in cammino. Il brano parla di me. Prima ancora che parlare a me, parla di me, della mia vita.

Questo cammino ha varie tappe. Nella riflessione che vi è proposta ne vengono sottolineate tre.

- La prima: "Si avvicinò e camminava con loro" ... accostarsi e lasciarci avvicinare.
- La seconda, quella di oggi: "Lo riconobbero nello spezzare il pane" e aggiungerei come sottotitolo: … cambiare i nostri occhi, convertire il nostro cuore.
- La terza tappa: "Partirono senza indugio" ... chiamati ad ardere per accendere.

b. Un interrogativo

Perché non lo hanno riconosciuto? Perché il fatto che Gesù si sia accostato, li abbia avvicinati, abbia camminato con loro, abbia ascoltato, abbia reagito, abbia ripercorso le Scritture e fatto vedere loro che "era necessario" (Cfr Lc 24,26) che tutto questo accadesse, non è stato sufficiente perché lo riconoscessero? Perché non sono bastate questi gesti e queste parole di Gesù per aprire i loro occhi?

C'è un importante passaggio intermedio, tra il condividere il cammino, ascoltare le Parole e il riconoscere nello sconosciuto, Gesù: è la reazione dei due discepoli alle parole di questo sconosciuto pellegrino. Cosa segue all'ascolto della Parola? Gli chiedono di restare dentro la loro notte, gli chiedono di entrare e sedersi alla loro mensa, gli chiedono di mangiare con loro il pane.

c. Presenza/assenza

L'ultima nota introduttiva: "lo riconobbero" ma lui scomparve (Cfr Lc 24,31). Era scomparso già prima, nella crocifissione, morte e sepoltura (Cfr Lc 23,53.55). E questo li aveva gettati nello sconforto. Ora scompare e questo è occasione per capire, per fare memoria di una presenza che non abbandona. Perché? **Perché Gesù rimane il segno del pane**. La comunità che legge questo brano sa bene che quella presenza non c'è più al modo in cui l'avevano sperimentata i primi che hanno seguito Gesù, e non ci sarà più come c'è stata per gli apostoli, per le donne e per questi due discepoli. Ma questo non è il cuore del messaggio, perché questo non è la cosa più importante: il cuore del messaggio è ciò che resta. E cosa resta? Rimangono la Parola e rimane il pane spezzato che è l'Eucarestia (Cfr Lc 24,30).

Ma come si fa a fare questo passaggio? Come si fa a fare questo cammino, a non rimanere incagliati nella tristezza, nella delusione, nella rassegnazione? Come facciamo a fare in modo che,

dopo l'ascolto della Parola non segua in noi la smemoratezza o il disinteresse ma sorga quella richiesta, quel passaggio intermedio che non fa morire la Parola ma riscalda il cuore? Come facciamo a far scaturire dal cuore anche noi la richiesta: rimani, Signore, nella nostra notte? (Cfr Lc 24,29).

1. PURIFICARE IL NOSTRO SGUARDO

Potremmo prendere in prestito le parole del libro dell'Apocalisse, rivolte alla Chiesa di Laodicea[1]. Le ricordiamo? Noi non ci vediamo bene. (Ap 3,17-18a.20)

[17]Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. [18]Ti consiglio di comperare da me [...] collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista.

[20]Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

Gli studiosi ci dicono che a Laodicea, città dell'Asia Minore, c'era una antica scuola di oculistica, che diffondeva una polvere speciale per curare gli occhi. Questa è l'immagine che l'autore dell'Apocalisse usa come metafora spirituale.

Noi non ci vediamo bene. Qual è la prova di questo? Proviamo a chiederci: quale sorpresa oggi ci ha raggiunto? Ci ha sorpreso oggi una parola, uno sguardo, un avvenimento? Ci ha sorpreso perché lì abbiamo chiaramente percepito che …c'era di più? Perché questo fa Dio: Dio sorprende. Sempre. In genere rischiamo di non sorprenderci più. Tutto è già saputo: cose già sentite, esperienze già fatte. Proprio come la Chiesa di Laodicea che diceva: ho già tutto, non ho bisogno di nulla.

La seconda prova è questa. Proviamo a chiederci: quando mi sono lamentato l'ultima volta di qualcosa? Tener sott'occhio il "lamentrometro" e il "sorprendometro" è molto importante perché ci fa capire se siamo malati o sani.

a. Purificare il nostro sguardo sulla realtà.

Questo vuol dire purificare il nostro sguardo. Siamo fatti per molto di più. E sempre, nella nostra vita, avremo luci e ombre, slanci e inciampi, desideri e delusioni. Che bello poter accogliere tutto di noi, della vita, nella verità. "Signore, sono un peccatore. E vivo tra peccatori. Sono una, sono uno che fa fatica a fidarsi di Te e dei fratelli. Ti dono tutto … nella verità di me che tu, meglio di me conosci". Ritornare alla verità di noi.

Dice Gesù a questi discepoli, in cammino verso Emmaus, ma potremmo dire molto più a proposito, in fuga da Gerusalemme: "Stolti e lenti di cuore" (Lc 24,25) … sapete senza sapere, vedete senza vedere. Prima avete seguito con entusiasmo, avete visto e udito, avete toccato il "Verbo della vita" e ora, tutto cancellato, tutto dimenticato, tutto consegnato alla tristezza e alla disperazione. Questi due discepoli mettono la parola "fine" ad una storia che non sono stati loro ad aver iniziato ma che loro pretendono di finire: "Noi speravamo e invece …" (Cfr Lc 24,21).

Dunque il collirio ci serve per purificare il nostro sguardo sulla realtà.

[1] Città portuale della Siria, oggi denominata Latakia.

b. Purificare il nostro sguardo su Dio

Secondo passaggio: il collirio ci serve per purificare, per guarire la nostra immagine di Dio.

Quale immagine di Dio dobbiamo purificare? Quale Dio crediamo di vedere? In quel Dio crediamo?

Ogni pagina biblica è rivelazione del volto di Dio che mette in crisi, perché quel volto che ci viene rivelato non corrisponde all'immagine di Dio che ho nel mio cuore. Ecco perché devo lasciarmi purificare, devo accettare che la Parola mi metta in discussione.

I discepoli di Emmaus si erano scontrati, davanti alla croce, davanti al sepolcro, davanti al silenzio di Dio, al "dolore di Dio", con una rivelazione del volto di Dio che era lontanissima da ciò che avevano nel cuore. Non erano bastati i giorni trascorsi con Gesù, ascoltare le Sue parole, vedere i Suoi gesti. Qui Dio è troppo diverso, è troppo "altro" rispetto a ciò che risuonava in loro con la parola "Dio".

E come si era formata in loro questa immagine? Sicuramente questi due discepoli sono ebrei. C'è una narrazione, una tradizione, una esperienza di popolo dentro la quale sono cresciuti. Avevano pensato che Gesù fosse il Messia annunciato e atteso che veniva per liberare Israele (cfr Lc 24,21). Questo "liberare" per quei due discepoli ha un significato.

Ma Gesù opera in un altro modo. Lo aveva detto: "Vengo per salvare" (Cfr Gv 12,47)[2] … ma tra questa frase e ciò che Gesù effettivamente fa, per i discepoli c'è un abisso insuperabile.

Gesù, lo ricordiamo bene, nella sinagoga di Nazareth legge dal libro Isaia un brano, che poi commenta così: *«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»* (Lc 4,21). Qual è questa scrittura? È il brano di Is 61,1-2 che Luca cita letteralmente:

[18] *Lo Spirito del Signore è sopra di me;*
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
[19] *a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Ma Luca omette l'ultimo passaggio che invece c'è in Isaia: «*il giorno di vendetta del nostro Dio».*

È la descrizione della missione del Messia, la descrizione del volto del Messia che i discepoli riconoscono in Gesù e che Gesù comincia ad applicare a sé. È quello, ma non è quello. È quello, ma il modo ancora deve essere rivelato. Il mistero non sarà svelato se non alla fine del percorso di Gesù.

Dunque Gesù rivela il volto del Padre, lo fa in modo da essere riconosciuto ma nello stesso tempo c'è un cammino di purificazione, ci sono occhi che devono essere guariti, sguardi che devono

[2] Gv 12,47: «[47]Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo».

essere convertiti. Altrimenti noi ci impossessiamo di Dio, lo facciamo diventare "a nostra immagine e somiglianza". Non è Dio che incontriamo, che predichiamo. Siamo noi stessi.

c. Il Collirio

Cos'è questo collirio? Dove si compra?

Fuor di metafora, collirio è la Parola, collirio è la preghiera, è la vita della fraternità, è la carità che anima le nostre giornate. Sono le immagini belle che noi procuriamo di mettere davanti ai nostri occhi, sono le lacrime di dolore che sappiamo versare per i nostri fratelli e le nostre sorelle, come ci ricorda Papa Francesco nel suo messaggio per la quaresima di quest'anno: "Il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega".

2. IL BRANO

Allora se il collirio è la Parola è necessario fare attenzione al brano, alle parole. Non c'è tempo qui (lo avete forse già fatto) di presentare tutto il brano. Fermiamoci sulla parte centrale di questi tre passaggi che nel vostro percorso avete scelto e che sono stati richiamati all'inizio:

- "Si avvicinò e camminava con loro" (citazione letterale del vr 15b) che, come vi ha suggerito il vostro vescovo avete commentato così: accostarsi e lasciarci avvicinare.
- Il terzo passaggio sarà: "Partirono senza indugio" (citazione letterale del vr 33) ... cioè, sempre con le parole del vostro vescovo, chiamati ad ardere per accendere.

Tra i due, troviamo un passaggio cruciale nel testo: "Lo riconobbero nello spezzare il pane". Non è una citazione letterale. A conclusione del brano, al vr 35, quando i discepoli, dopo essere partiti senza indugio ed essere giunti a Gerusalemme dove trovano la comunità degli apostoli ancora riunita, riferiscono della loro esperienza riassumendola così: "Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane".

Quello che era accaduto è descritto in maniera più compiuta nel testo ai versetti 28-32.

Mi soffermo su quelli cercando di entrare nel testo. Noi non possiamo dire nulla senza la Parola. Tutto parte di lì. Non le nostre parole, ma la sua Parola. Non è solo l'*incipit* dei nostri discorsi: è principio, fondamento e fine. Diceva San Girolamo: «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo» (*Commento ad Isaia*, prol.). Nella lettera agli Ebrei viene detto: "Gesù tutto sostiene con la potenza della sua parola" (Eb 1,3)

[28]Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di continuare il viaggio. (traduzione in lingua corrente)

[29]Ma essi insistettero (At 16,15): "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro.

Ma quei due discepoli lo trattennero (traduzione in lingua corrente)

30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Sono le parole esatte della celebrazione dell'Eucaristia, quelle che tutti i sinottici ci consegnano nel racconto dell'ultima cena:

Lc 22,19: Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me".

Mc 14,22: E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo".

Mt 26,26: Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo".

31Allora si aprirono *(furono aperti – è la forma passiva)* loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

Questa forma passiva ricorre, oltre che in questo brano, in tutto il NT solo altre due 2 volte: in At 7,56: quando Stefano, prima del martirio dice: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio". Questo "aperti" è la stessa forma verbale. Dio apre, per Stefano i cieli così che Egli li può contemplare.

La seconda è in Mc 7,34: il miracolo di Gesù che apre gli orecchi al sordo. «Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!"». Letteralmente l'espressione indica: siano aperti, cioè Dio apra gli orecchi di questo uomo.

32Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

Quando i discepoli raccontano quanto è successo "concentrano" tutto questo nella frase: "lo abbiamo riconosciuto nell'atto di spezzare il pane".

Proviamo a sintetizzare così le tappe di questo processo:

- I discepoli sono arrivati al villaggio. Quella era la meta. Almeno all'inizio. Loro mettono la parola fine ad una storia che non hanno iniziato. Gesù invece ha un'altra meta. Non c'è la parola fine a questa storia. La storia sta appena per cominciare. Per Luca, nel progetto della sua narrazione, dopo "gli atti di Gesù" che sono il Vangelo, ci sono gli atti degli apostoli, vale a dire il Vangelo incarnato nella vita dei discepoli. Gesù non finge di dover andare più lontano. Deve proprio andare più lontano. Ma non da solo. Adesso i discepoli non sono ancora pronti a seguirlo. Lo saranno quando, insieme alla fraternità, alla luce della Resurrezione e ripieni dello Spirito Santo porteranno a compimento in loro quel mistero che già Cristo ha vissuto in sé nel mistero pasquale.
- I discepoli, pur non essendo ancora pronti a seguirlo, tuttavia lo trattengono. Il verbo usato per esprimere questa azione è quello che dice quasi una costrizione. È come un invito molto insistente che l'invitato non riesce a declinare. Si potrebbe quasi dire: "Lo obbligano ad

accettare l'invito". Un obbligo al quale Gesù si piega. Gesù obbedisce. Come prima aveva camminato nella direzione che i discepoli avevano scelto, ora obbedisce a questo invito/comando.

- Dentro la loro casa, dentro la loro vita, cosa fa Gesù? I gesti sono chiaramente quelli dell'ultima cena. Sono gesti consueti ormai nella comunità cristiana. Sono i gesti della liturgia, quelli ordinari, quelli di sempre. È bellissimo. Gesù qui non fa gesti speciali. In altre apparizioni del Risorto mostra i segni dei chiodi nelle mani e nei piedi ... (Cfr Lc 24,20; Gv 20,20). Qui no. Ma quei gesti "aprono" i loro occhi. Questa apertura, questo riconoscere non sono frutto dell'uomo. Sono azione di Dio nella loro vita. È Dio che apre loro gli occhi. È Gesù che si lascia riconoscere in quel momento, che rivela se stesso in modo che possano riconoscerlo.

  RI-CONOSCERE: cioè conoscere nuovamente. Non "vedere", con uno sguardo superficiale, ma conoscere nel senso più pieno. Molto diverso "vedere" e "conoscere". Io posso vedere tante persone ma non conoscerne nessuna cioè non cogliere con loro nessuna familiarità. Qui i discepoli dimostrano che avevano visto tutto (la storia che avevano condiviso con Gesù) ma non avevano "conosciuto" niente, cioè non avevano compreso il senso, il significato né delle parole che Gesù aveva detto, né i gesti che aveva compiuto, né la direzione della vita di Gesù, né il volto di questo Messia.

  Alla luce di questi gesti tutto poi acquista significato. Anche l'ardore che avevano provato adesso ha senso. Prima l'avevano provato ma non avevano capito.

CONCLUSIONE

Concludo con una sottolineatura del sottotitolo che ho dato all'incontro: *cambiare i nostri occhi, convertire il nostro cuore.*

Il nostro sguardo cambia se ci convertiamo. Anche le più belle liturgie saranno vuote di senso se non viviamo in un atteggiamento di conversione. Non si tratta di moltiplicare le iniziative. Si tratta di guardare le cose dal punto di vista di Dio. Se ci chiedessimo: cosa vede Dio quando svolgiamo il nostro ministero di ministri della Comunione? Dio vede un figlio che, nel segno del Pane, condivide la vita, che è la vita di Dio in noi, con i suoi fratelli e sorelle che sono nella fatica e nella sofferenza.

E poi fare della nostra vita quello che veramente celebriamo ogni volta che partecipiamo all'Eucarestia. Noi possiamo correre il rischio di ascoltare passivamente le parole della Consacrazione pronunciate dal sacerdote. Ma quelle parole sono pronunciate per coinvolgere la nostra vita. Cristo "ha bisogno" di quel pane per poter rendersi presente; "ha bisogno" della mia vita, della nostra vita per realizzare ancora oggi il mistero dell'incarnazione. Quel: presi, benedetti, spezzati, dati, gesto compiuto da Gesù, oggi chiede, chiama in causa, coinvolge tutta la nostra esistenza.

Solo così si apriranno i nostri occhi. Solo così lo riconosceremo. Altrimenti Gesù resta uno sconosciuto e con Lui restano sconosciuti i nostri fratelli e le nostre sorelle.